



LABORATORIO DI STUDI
TERRITORIALI
"OLIMPIA E VALENTINO
FORNAROLI"



COMUNE DI
RIVERGARO
ASSESSORATO ALLA
CULTURA

PROGETTO DI RICERCA STORICA SUL TERRITORIO DI RIVERGARO.

NOTE STORICHE SUL TERRITORIO COMUNALE

SUZZANO

A cura di:

Paula Cenedese

Franca Tosi

Emma Zullo

Pierluigi Carini

03 luglio '07.

SUZZANO

La frazione di Suzzano si estende nella parte nord orientale del territorio comunale di Rivergaro. Il suo paesaggio, lievemente ondulato, è attraversato dai rii Carbonaro e Trebbiola che più a valle si uniscono nella loro corsa verso nord a formare il rio Rifiuto. La chiesa parrocchiale, intitolata a Sant’Alessandro martire, riunisce sotto il proprio ambito, oltre al paese di Suzzano, vari nuclei abitati; tra questi i più importanti sono La Confina, Trebbiola e Colonese.

Suzzano ha un’origine antica, probabilmente romana come farebbe supporre il nome, ma le prime citazioni nei manoscritti risalgono al IX secolo. Col trascorrere del tempo i documenti si fanno sempre più numerosi ed interessanti, come la pergamena citata negli studi del prof. Emilio Nasalli Rocca: si tratta di un contratto, stipulato nel 1256, della durata di 6 anni, dove il prevosto della chiesa di Sant’Antonino di Piacenza assegnava ad un certo Rolandino Dosio un terreno di 16 pertiche posto a Suzzano elencando tutti gli obblighi cui doveva sottostare il colono. Questo documento per la sua chiarezza è un riferimento fondamentale nella storia delle fonti del diritto agrario nel territorio piacentino.¹

Altre volte le carte possono riportare eventi curiosi ed insoliti come quello riferito dal cronista Anton Maria Villa: *“A li 30 d’agosto de detto anno 1542 venendo da villa in la città retrovai il paese da Suzano sina a Septima tutto pieno de cavalete, ma più grosse de quelle, che stano in le prate, et de colore beretino scuro, alquanto variato, et tute de una grossezza, et de longheza de dita due; et in tanta quantità che le rame de salizi, dove la note se erreno fermate, etiam che fussero de bona grossezza, se ereno pigate, e scavizà; et li erreno tanto spesse per uno spazio de uno milio per uno verso, et per lo altro meglio milio, che quodammodo tute se toccavano: e quando se levavano in aere, facevano uno strepito, come se fussero state una gran torma de storni et il volato suo erra de una bona balestrata. Et se è trovato, che per tuta Lombardia, quasi Italia ne è aparse in gran quantità; e tra nui per spatio de giorni otti se ne sono vedute; e dove hanno ritrovato in lo afermase cussì il giorno, como la note, campi de milio fra li altri, meliga et prà, li hanno dato grandissimo dano...”*².

Ad ogni modo Suzzano emerge con chiarezza dalle nebbie della storia attorno alla metà del XVI secolo come Comune Rurale retto da un console e da un consiglio di saggi. I suoi abitanti erano all’epoca 280, riuniti in 50 famiglie. I cognomi più diffusi erano: Dosi, Bosi, Casalini, Marzi, Moreschi, Cavatorta, seguivano Barbieri, Boselli, Brunetti, Corno, Gobbi, Malabocca, Malagatta, Rana ecc..

Si trattava per lo più di lavoratori della terra: affittuari, mezzadri, obbligati e braccianti, ma vi erano anche due falegnami, due sarti ed un muratore. Le case erano, per la maggior parte, umili dimore fatte *“... di terra”*, molte con il solo piano terreno, qualcuna era murata in mattoni e pietre, *“...solarata e cuppata”* ossia con solai e coperta di coppi.

La fertile campagna circostante apparteneva ad antiche famiglie nobili come i Portapuglia, Dall’Hera, Visconti, Anguissola e Nicelli, oppure ad istituzioni ecclesiastiche. Si coltivavano soprattutto cereali come frumento, spelta, e grani marzuoli ma vi erano anche appezzamenti di lino per uso tessile e proprio a quel tempo s’iniziava a coltivare *“la meliga”*. Molti campi erano poi *“...affilagnati, cesati et arborati”* ovvero occupati da filari di viti consociate ad alberi d’olmo o di salice e sui margini lunghe siepi o file di pioppi, roveri e gelsi.

Le aziende agrarie, *“... le possessioni”*, avevano una superficie variabile tra duecento e novecento pertiche piacentine ed erano tutte condotte in affitto o a mezzadria. Alcune di queste erano parzialmente irrigue mediante il *“...rivo adaquadore di Suzano che viene dalla Nure”*. A lavorare queste terre concorrevano molti braccianti che rappresentavano una buona metà degli abitanti. Essi

¹ Dal quotidiano “Libertà”, 5 giugno 1958.

² Memorie Storiche di Piacenza C. Poggiali ; tomo IX pag. 58-59.

vivevano in case affittate, con annesso un po' di terreno per l'orto, e pagavano annualmente dalle cinque alle nove lire imperiali ed un paio di capponi. Su questa poca terra allevavano un po' di galline, un maiale e qualche arnia d'api. I braccianti e gli obbligati, stante la loro umile condizione, facevano assai fatica a crescere i figli così, appena raggiungevano l'età di otto, dieci anni, li mandavano per famigli nelle case più benestanti. Potrà anche apparire paradossale ma a volte le stesse famiglie prendevano poi a "...*baliotto un puttino dall'Hospital Grande di Piacenza*" per ricevere con esso un piccolo appannaggio.³

Pur riflettendo l'umile condizione degli abitanti, la chiesa parrocchiale era arricchita da alcune donazioni fatte dai facoltosi signori del circondario. Oltre all'altare maggiore, con l'icona del santo titolare, vi era quello dedicato a Santa Maria Maddalena, fatto costruire dal signor Bernardino Dall'Hera ed il rettore aveva l'obbligo di celebrarvi una messa ogni venerdì. I defunti della parrocchia erano inumati all'interno della chiesa in cinque sepolcri: tre per gli adulti, uno riservato ai bambini mentre l'ultimo era per gli ecclesiastici.⁴

Durante l'anno 1630 la peste colpì pesantemente questa zona. I primi casi di contagio si manifestarono già il 21 di giugno nel vicino territorio di Vigolzone e nonostante il console di Suzzano ed il podestà dei signori Tedaldi d'Ancarano facessero "*tagliare*" le strade e mettersero sui confini delle guardie armate ad impedire ogni contatto, il morbo si diffuse inesorabile.⁵ Non sappiamo esattamente quanti furono i morti dovuti al contagio, non esistendo registri parrocchiali relativi a quel periodo, ma dalle annotazioni contenute nel libro dell'Estimo del Comune risultano, in quell'anno, estinti o trasferiti almeno venti nuclei famigliari.

Già nel 1647 i vuoti creati dalla peste erano ormai stati compensati. Le famiglie erano 44 e gli abitanti 248. Il recupero era avvenuto soprattutto grazie ad una forte immigrazione dalla montagna piacentina, soprattutto dalla media Val Nure (es. due famiglie Garilli) e addirittura da Compiano (Botti), anche grazie ad una elevata natalità come emerge dal fatto che oltre un quarto degli abitanti erano bambini non ancora in età da comunione. Per il resto assai poco era cambiato: l'affitto di una pertica di terreno valeva annualmente quattro lire, la paga giornaliera di un bracciante era di 7-8 soldi (1 lira = 20 soldi), mentre il valore di uno staio di grano (circa 27-30 kg) oscillava attorno alle 10 lire. Rettore della parrocchia era all'epoca don Martino Garilli e la chiesa, sottoposta al vicariato di Settima, aveva una rendita annuale pari a cento scudi (600 lire), costituita per buona parte dai proventi delle terre (poco più di 100 pertiche, lavorate da un mezzadro⁶) e da numerosi legati. Oltre alla Compagnia del Santissimo Sacramento, nella parrocchia era operante la Compagnia della B.V. di Monserrat di cui facevano parte, secondo un elenco del 1638, ben 76 fedeli (41 uomini e 36 donne). Tali confraternite erano nate dall'esigenza della Chiesa cattolica di riaffermare, attraverso la pratica religiosa, i principi della fede messi in discussione dalle eresie luterane. Erano costituite da laici che, attraverso una vita di culto, opere di carità e suffragio ai defunti, testimoniavano la propria fede, garantendosi la salvezza dell'anima.

Da una descrizione dell'interno della chiesa risalente al 1723 si ricava che l'altare maggiore era provvisto del tabernacolo contenente "*una pisside antica di ottone dorato con la sua coppa d'argento*", vi era poi una croce di legno col Cristo d'ottone, sei candelieri di legno argentato e sei di ottone più piccoli, otto vasi di legno argentati "*con i suoi fiori quattro dei quali sono d'oro detto baccino e quattro di carta e di seta antichi*", alcune tovaglie ed un campanello. Nel coro v'era una sedia già allora definita antica ed ai lati di essa due panche "*in legno infisse nel muro e genuflessorio tutti*

³ Archivio di Stato di Piacenza fondo Estimi Rurali Farnesiani. Busta 284 Suzzano 1576

⁴ Archivio Diocesano di Piacenza. Visita del vescovo Castelli 1579.

⁵ Archivio di Stato di Piacenza; Fondo Congregazione di Sanità. Busta 9.

⁶ Secondo un documento del 1638 il parroco aveva fornito al massaro, all'inizio del contratto, in ottemperanza alle consuetudini che prevedevano la fornitura delle sementi: 20 stai di frumento, 3 di vezza (veccia), uno di roveglia (pisello) e 2 di fagioli, inoltre gli aveva affidato 2 vacche da tenere in sòccida.

d'albera”(pioppo). Sopra al coro era appeso il quadro di Sant’Alessandro con la cornice in parte dorata ed in parte nera. Davanti all’altare maggiore v’era una lampada di ottone sempre accesa. Sull’altare della B.V. del Santissimo Rosario era collocata la statua con bambino, vestita di damasco turchino e arricchita da due anelli d’oro con pietre preziose. Gli altari erano contornati da tende di “...*damaschino di Venezia lavorate a fiorami*” oppure “ *verdi di mocaiata*”. Le pareti del tempio erano ornate da alcune icone di cui una, in legno dipinto di bianco e rosso, raffigurava Gesù crocifisso con alla destra la Beata Vergine Maria, ai piedi Santa Maria Maddalena e sulla sinistra Santa Caterina. Vicino all’ingresso del campanile vi era il confessionale, in legno di pioppo, mentre, all’entrata del tempio si trovavano il battistero, costituito da un vaso di pietra ornato di legno foderato di tela bianca, e tre cassette di legno fissate al muro le quali erano utilizzate per le elemosine a favore della Compagnia del Santissimo Sacramento, delle Anime Purganti e della Compagnia della B.V. del Rosario.

A partire dal 1667 il parroco del tempo iniziò a tenere i registri dei battesimi, dei matrimoni e dei morti. Soprattutto quest’ultimo è assai interessante poiché attraverso la sua consultazione ci si può render conto del verificarsi di carestie e pestilenze. Apprendiamo così che, tra la seconda metà del Seicento e la prima metà del Settecento, le annate sfavorevoli si ripetevano con frequenza, manifestandosi con un’impennata della mortalità doppia o tripla rispetto alla media, ad esempio nel biennio 1672-73, 1676-77, 1680-81, 1690-91, nel 1708 e poi ancora nel biennio 1720-21 e 1730-31. Nel solo 1746 morirono ben 29 persone, molte delle quali “...*opresse da repentino morbo*” comparso nella tarda estate di quell’anno. Le annate agrarie sfavorevoli generando carestie indebolivano le persone che per sfuggire ai morsi della fame si riducevano a mangiare cibi di pessima qualità e di poco valore nutritivo. Gli individui già deboli per la carestia erano facilmente soggetti a violente febbri epidemiche che a volte non lasciavano scampo. Maggiormente colpiti erano i bambini che mediamente occupavano i 2/3 di tutte le registrazioni, seguivano poi gli anziani. A quell’epoca nella chiesa vi erano sei sepolture, intitolate alle più antiche e numerose famiglie di Suzzano (Dosi, Casalini, Cavatorta, Marzi, Moreschi e Zaccarini), più una, presso il campanile, destinata ai sacerdoti. Agli infanti era riservato l’avello dei Cavatorta in quanto, all’epoca, non vi era più nessuno di quel casato. Secondo un censimento del 1749 nella parrocchia di Suzzano vi erano 209 abitanti così distinti: 1 sacerdote, 3 chierici, 73 uomini, 63 donne, 32 fanciulli e 35 fanciulle. Metà dei capifamiglia erano braccianti legati ad una condizione servile che non era mutata con il trascorrere dei secoli. Come nel Cinquecento essi potevano disporre di “... *una pezza di terra arborata e affilagnata con sopra una casa di terra all’antica con un portico, il tutto coperto di tegole, di presente tenuta ad affitto per lire 84 con un paio di buoni capponi ed un altro di buoni polastri, con obbligo di servire il padrone per giornaliero ad ogni semplice richiesta con mercede da bracente obbligato*”¹

Nel 1769 le famiglie di Suzzano erano 41 con 228 individui (110 uomini e 118 donne). La chiesa ora aveva tre altari. Quello maggiore era provveduto dalla Compagnia del Santissimo Sacramento, quello della B.V. del Rosario era a carico della omonima confraternita mentre l’ultimo, il più recente, era stato fatto costruire dal conte Aurelio Cerri Gambarelli che ne curava anche la dotazione. Oltre alla Santa Croce il tempio racchiudeva le immagini di Sant’Alessandro, San Zenone e Sant’Apollonia. Il campanile aveva due campane, adiacente alla chiesa vi era il cimitero che aveva la funzione di raccogliere i resti mortali dei defunti quando, periodicamente, si eseguivano gli *spurghi* dei sepolcri. Nel cimitero vi era anche uno spazio riservato alla sepoltura degli infanti morti senza battesimo. La festa del santo patrono era solennemente celebrata il 26 d’agosto.

Nel 1727, presso il nucleo abitato denominato Confina, la famiglia Nicelli aveva fatto costruire un oratorio intitolato a Sant’Antonio da Padova per poter assistere comodamente alle celebrazioni eucaristiche. L’oratorio era riccamente corredato e provvisto di una campana ma a distanza di

¹ Archivio Diocesano di Piacenza. Archivio parrocchiale della chiesa di Sant’Alessandro di Suzzano. Atto di permuta tra il marchese Ippolito Landi ed il rettore di Suzzano don Germano Botti.

cinquant'anni dalla sua ultimazione non era ancora stato consacrato. Anche a Colonese vi era un oratorio, edificato dalla famiglia Grillenzoni nella seconda metà del 1600 e dedicato a San Michele Arcangelo, ma a quel tempo era dipendente alla parrocchia di Vigolzone.

Nel 1806 il territorio piacentino passò sotto l'amministrazione napoleonica. Il Comune rurale di Suzzano fu sciolto ed insieme al limitrofo abitato di Verano entrò a far parte della Mairie di Rivergaro. Questa ripartizione sarà mantenuta anche nel successivo governo di Maria Luigia.

Dal 1817, in osservanza alle nuove normative, anche a Suzzano le salme dei defunti furono sepolte unicamente nel cimitero che a quel tempo era adiacente al lato sud della chiesa.

Nella prima metà dell'Ottocento, a Colonese, Benedetta Rosmunda Pisaroni, famosa cantante lirica e grande interprete delle opere di Rossini, fece edificare dall'architetto ducale Paolo Gazzola, una villa. Il fabbricato ha pianta a blocco, partito centrale a timpano e lesene con capitelli dorici in corrispondenza del piano nobile. La zona sottostante è a bugnato gentile, come gli angoli dell'edificio e racchiude un portale centinato. Di pregevole interesse sono i ferri battuti dei due piccoli balconi. La villa, tuttora ben conservata, è circondata da un vasto giardino all'italiana.

Nel 1848, anno dell'annessione del piacentino al Piemonte, gli abitanti della parrocchia erano 221 riuniti in 41 famiglie, gli uomini erano 80, le donne 84, i ragazzi 13, le ragazze 16, i fanciulli 28. Oltre al Borgo, dove abitavano le famiglie Rocca, Delfanti, Ziliani, Faggioli, Poggioli e Poggi, Carenzi e Fontanella, i nuclei abitati erano La Corte dei Labati (Labati, Bertonazzi, Molinari, Battini), La Corte Parrocchiale (Gandi, Molinari), La Confina (Braceschi), La Colombarola (Chiesa, Torti, Torre), La Cà Bassa (Cabrini), La Casa di Terra (Rosolini), La Gariverta (Cammi), La Cittadella (Pastorelli, Caprioli, Rossi, Tagliaferri), Il Poggio (Bosoni, Villaggi), Trebbiola (Sartori, Villaggi, Chiavarini, Farina, Scotti, Mei). Nell'anno precedente la chiesa era stata allungata e restaurata.

Nel 1894 Suzzano raggiunse i 311 abitanti ripartiti in 52 famiglie. L'aumento era dovuto in parte al miglioramento delle condizioni di vita ed in parte all'aggregazione, per altro temporanea, dei nuclei abitati di Casa Rossa, Campazzo, Carraia e Bellaria. Tra le professioni dei capifamiglia la più diffusa era il contadino da intendere però come semplice salariato o mezzadro (19), seguivano i fittabili (7), i terzaroli (7), i bifolchi (6), i proprietari (5) e poi un manzolaio, un cavallante, un fabbro, un falegname, un calzolaio, un sarto e un muratore. In quello stesso anno era in corso la costruzione del nuovo campanile essendo la stabilità del precedente talmente compromessa da essere demolito.

Su deliberazione dell'Opera parrocchiale, nel 1879, fu elaborato un progetto che prevedeva una spesa complessiva di 4.759 lire, quindi si iniziò a raccogliere la somma tra i parrocchiani. Qualche anno dopo si diede inizio alla costruzione ma, quando i lavori giunsero a metà, vennero a mancare i fondi così il Consiglio dell'Opera parrocchiale, d'intesa con la maggioranza dei parrocchiani e dei possidenti della frazione, chiese all'autorità comunale di autorizzare l'imposizione di uno speciale contributo a carico dei frazionisti al fine di reperire la somma occorrente al completamento dell'opera, stimata in 1.700 lire. La richiesta fu accolta, ma i maggiori proprietari (Arcelli, Biggio, Rusconi, Mazzini) su cui avrebbe gravato gran parte dell'imposta si opposero ricorrendo all'autorità giudiziaria fino al supremo grado di giudizio. Nel maggio del 1896 il Consiglio di Stato rigettò il ricorso e così, nell'anno successivo, la torre campanaria poté essere completata. In quell'anno fu anche portata a termine la costruzione dell'attuale cimitero che fu solennemente benedetto da monsignor Giovan Battista Scalabrini il 16 marzo del 1898 in occasione della visita pastorale.

Secondo il censimento effettuato nel 1901 la frazione di Suzzano aveva 483 abitanti, Verano 223, mentre in tutto il Comune la popolazione ammontava a 4996 individui, di cui 244 si trovavano all'estero. La giurisdizione religiosa non coincideva con quella civile, infatti, quest'ultima comprendeva anche quei nuclei abitati che, pur facendo parte del territorio comunale rivergarese, ricadevano nelle pertinenze della parrocchia di Vigolzone come, ad esempio, Colonese.

Nel 1908 gli abitanti della parrocchia di Suzzano erano 289 di cui 156 maschi e 133 femmine; gli individui di età inferiore ai quindici anni erano 102². Nonostante che l'istruzione elementare fosse stata resa obbligatoria fin dal 1859 (legge Casati) e riorganizzata più compiutamente nel 1877 (legge Coppino) ci vollero molti anni prima di vederne i risultati. Ancora agli inizi del Novecento l'analfabetismo era assai diffuso, anche a causa dell'evasione dell'obbligo scolastico. Per contrastare tale fenomeno, nel 1907 fu approvata una legge che rendeva necessario, per le giovani con meno di 21 anni e per i ragazzi minori di 15, al fine di poter lavorare presso opifici o aziende commerciali, industriali, agrarie o edili, l'esibizione del certificato attestante il superamento dell'esame di terza elementare. La scuola, pur essendo presente nella frazione da molti anni, non era frequentata assiduamente, infatti, soprattutto a partire dal mese di maggio, molti giovani, ragazzi e ragazze, erano trattenuti a casa per aiutare i genitori nei lavori agricoli (campagna serica, fienagione, mietitura, spigolatura) e così "...giunti all'epoca degli esami di maturità il numero degli esaminati è molto esiguo, oppure vengono ammessi alla prova fanciulli che per la prolungata assenza hanno quasi tutto dimenticato gli insegnamenti avuti e non possono essere dichiarati idonei."³ Per porre in qualche modo rimedio a questa condizione, del resto largamente diffusa, il Comune istituì, nel 1910, due scuole miste festive: una a Rivergaro e l'altra a Niviano. In quell'anno agli esami di "compimento", effettuati alla fine di giugno, si presentarono 10 scolari di Suzzano (6 maschi e 4 femmine), 8 furono i licenziati. La loro maestra era Adele Ragazzi.

Nel 1912 la signora Marina Mazzini, volendo onorare la memoria del proprio figlio da poco scomparso, fece costruire a Suzzano un pregevole fabbricato in modo da poter allestire un asilo per i bambini della frazione. L'istituzione, intitolata a Fortunato Labati⁴, era retta da una congregazione di suore mentre l'amministrazione era presieduta dal parroco. In questo edificio trovò collocazione anche la scuola elementare.⁵

A partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento il territorio della frazione era attraversato dalla linea tranviaria che da Rivergaro giungeva a Grazzano Visconti per unirsi al tracciato Piacenza-Bettola. Il tram a vapore effettuava cinque corse giornaliere di andata e ritorno (3 mattutine e 2 pomeridiane), impiegando poco meno di due ore per giungere da Rivergaro a Piacenza. Oltre alle carrozze passeggeri vi erano anche vagoni merci che trasportavano materiali edili, prodotti agricoli, concimi, ecc..

La linea ferrata aveva un percorso promiscuo a quello stradale ed uno dei punti più delicati, almeno a giudicare dal numero di incidenti accaduti, era il tratto tra Colonese ed il ponte sul Trebbiola. Nell'autunno del 1906 un vagone che trasportava 80 q.li di perfosfato deragliò, sganciandosi dalla locomotiva e finendo la sua corsa nel torrente. In quello stesso luogo, nell'estate del 1913, la locomotiva travolse ed uccise un carrettiere il cui cavallo, imbrozzarrito, aveva portato la "barra"⁶ sui binari, ma l'incidente più grave avvenne nell'inverno successivo quando il convoglio ferroviario scendendo da Colonese, in direzione di Niviano, investì un calesse con a bordo tre persone di cui una sola, benché ferita gravemente, si salvò.

In quello stesso anno si tennero le prime elezioni amministrative con suffragio universale maschile; a Suzzano gli aventi diritto al voto passarono così da 15 a 129: risultarono eletti, a rappresentare la

² Archivio Diocesano di Piacenza, Archivio parrocchiale della chiesa di Sant'Alessandro di Suzzano, Stato delle anime, busta 2.

³ Lettera del sindaco di Rivergaro, Carlo Bordi, ai parroci, in data 1 maggio 1910.

⁴ Fortunato Labati moriva il 5 gennaio del 1910 nella sua villa a Trebbiola all'età di 53 anni. Funzionario di banca, aveva ricoperto l'incarico di segretario della Banca Popolare a Piacenza e, successivamente, era stato direttore del Banco Italo-Americano a Buenos Aires. Da una decina d'anni viveva a Suzzano occupandosi dell'amministrazione della sua azienda agricola.

⁵ Negli anni Trenta maestra elementare era la signora Rocca Maria mentre la maestra dell'asilo era la signora Gardella Teresa.

⁶ T

frazione in seno al consiglio comunale, il conte Leopoldo Arcelli e Giulio Gioia. Nel 1915, con Decreto Reale in data 6 settembre, veniva staccata da questo Comune la frazione di Verano e aggregata a Podenzano.⁷

Tralasciando volutamente gli avvenimenti della frazione legati alla Grande Guerra, alle lotte contadine, al periodo fascista ed al secondo conflitto mondiale, poiché saranno materia di una futura pubblicazione riguardante più specificatamente la storia del territorio rivergarese del XX secolo, ci limiteremo ad indicare alcuni episodi della vita di Suzzano che ne segnarono lo sviluppo.

Nell'autunno del 1934 gli abitanti delle frazioni di Colonese, Casa Rossa, Carraia, Bellaria, Campazzo, Casa del Lupo, Bosella, Brisellina, Cascina e Cà del Pollame, all'epoca appartenenti alla giurisdizione parrocchiale di Vigolzone, chiesero, in una lettera indirizzata al vescovo, di poter essere aggregati a Suzzano a motivo della maggior vicinanza, del più agevole percorso stradale e della comune appartenenza amministrativa. La richiesta più volte esaminata fu finalmente accolta nell'estate del 1952. La parrocchia raggiunse così i quattrocento abitanti.

Dall'inizio del secolo a Suzzano vi era un negozio di alimentari aperto dalla sig.ra Maria Anselmi moglie del fabbro Carenzi e, a partire dagli anni Trenta, vi era anche un'osteria dove i lavoratori dei campi si ritrovavano la sera per giocare a carte e bere vino, inoltre a partire dal 1957, per una decina d'anni, durante i mesi estivi, funzionò con successo una balera, frequentata da numerosi appassionati che arrivavano fin dalla città grazie ad un apposito pullman. Nel locale, denominato "La Campagnola", i danzatori si esibivano ai ritmi del fisarmonicista "Filiòs".

Nell'ottobre del 1959 venne inaugurato il fabbricato della scuola elementare, realizzato dall'amministrazione comunale, con una spesa complessiva di quasi 8 milioni. Nel 1970 in gran parte della frazione fu finalmente realizzato anche l'acquedotto comunale.

Nella sua lunga storia Suzzano ha visto il succedersi di numerose famiglie, poiché almeno la metà di esse era composta da lavoratori della terra (salariati, affittuari, mezzadri, terzaroli) che si trasferivano da un fondo ad un altro alla fine del contratto o dell'annata agraria.

Tra la seconda metà dell'ottocento ed i primi anni cinquanta la popolazione si rinnovava addirittura da un terzo alla metà e questo, come fanno notare i parroci del tempo, ostacolava il costituirsi e lo svilupparsi delle associazioni a carattere religioso o sociale. Nel secondo dopoguerra tra i salariati agricoli della frazione era diffuso l'orientamento politico comunista con la lettura domenicale dell'"Unità" ma il parroco, don Rivalta, in una relazione alla curia piacentina osservava che, in ogni caso, essi erano rispettosi della religione, interessati più dal lato economico di questa dottrina che non dagli aspetti filosofici, rassicurando quindi i superiori che, in risposta alla propaganda della sinistra, egli faceva distribuire dai chierichetti il "Nuovo Giornale".

Le trasformazioni più generali della società italiana di questi ultimi decenni (industrializzazione, urbanesimo) hanno influito in modo evidente sulla vita di Suzzano: la popolazione si è progressivamente ridotta al punto che, alla fine degli anni Sessanta, è stato soppresso l'asilo mentre la scuola elementare, che ancora nel 1965 accoglieva 28 alunni, è stata chiusa verso fine degli anni settanta. Allo stesso modo, hanno chiuso definitivamente i battenti l'osteria e la bottega. Anche l'agricoltura si è trasformata, gli addetti si sono ridotti fortemente ed oggi sono circa una decina; la produzione un tempo orientata verso la cerealicoltura e la zootecnia è oggi indirizzata verso l'orticoltura a pieno campo. La canonica è chiusa da tempo e le funzioni religiose sono celebrate dal parroco della vicina frazione di Niviano.

Suzzano non è comunque un paese in declino. Percorrendo le sue tranquille stradine in una normale giornata lavorativa esso appare silenzioso, quasi in attesa. La chiesa, come il resto della borgata, ha un aspetto curato e si notano anche i segni di una pur lenta ripresa: nel tempio è stata recentemente

⁷ Archivio del quotidiano "Libertà".

restaurata l'ottocentesca tela raffigurante Sant'Alessandro⁸ ed anche le vecchie cascine sono state ristrutturare e dalla città qualcuno viene ad abitarle.

Parroci di Suzzano:

...

sec. XVI	Stefano Rezzani	
sec. XVI	Spinello Gazzola	
sec. XVII	Giovanni Cornali	
1622	Gian Antonio Armani	
1631	Martino Garilli	
1675	Fiorenzo Freschi	
1711	Giuseppe Freschi	
1720	Germano Botti	
1745	Pietro Villani	
1754	Giacomo de Tomaso	
1798	Antonio Toscani	
1833	Serafino Gandi	
1878	Giovanni Panelli	
1934	Luigi Rivalta	
1971	Carlo Mazzoni	
1991	Piero Zanrei	parroco di Grazzano ed amministratore della parrocchia di Suzzano
2003	Mauro Tramelli	parroco di Niviano ed amministratore della parrocchia di Suzzano

Si ringraziano per la gentile collaborazione: don Mauro Tramelli, parroco di Niviano e Suzzano, ed i sig.ri Renzo Beretta, Carlo Lovotti, Celso Sartori .

⁸ La tela di Sant'Alessandro, martire tebano del III secolo, era attribuita al Draghi, ma in occasione del recente restauro si è scoperto essere opera di Vincent di Piombino realizzata nei primi anni dell'Ottocento.